

12.04.2026

«I GIURISTI HANNO CREATO UN SISTEMA BLOCCATO DAL DIRITTO»

Unione Europea La Corte di giustizia dell'Unione europea fa prevalere il diritto comunitario sulla sovranità delle nazioni. Nel libro «I nostri veri padroni», l'avvocato Ghislain Benhessa racconta la storia segreta degli uomini che vendono la Francia all'UE



INTERVISTA A CURA DI VICTOR LEFEBVRE

Lei racconta la storia della fondazione della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), un'istituzione europea creata nel 1952. Quali sono i suoi poteri?

Sono al tempo stesso imprescindibili e devastanti. Per capirlo, ripartiamo da una frase di Walter Hallstein, ex membro di un'associazione satellite del NSDAP, diventato primo presidente della Commissione di Bruxelles. Nel 1965, al Parlamento europeo, pronuncia questa frase: «La Comunità non ha infrastrutture amministrative, né esercito, né polizia. Il suo unico strumento, la sua unica arma, è il diritto che essa stessa stabilisce.» Tutto sta qui. L'Europa è una costruzione artificiale interamente fondata sul diritto. Aveva quindi bisogno di giudici per tenere a bada gli Stati. Nel corso del tempo, la Corte di giustizia, con sede a Lussemburgo, si è autoproclamata custode dei trattati, armata del potere di censurare la minima norma che non li rispetti. Risultato: oggi, qualsiasi decisione nazionale contraria all'Europa è vietata. Chiunque ci si avventuri riceve bastonate e sanzioni finanziarie. La Corte si comporta da giudice supremo, consolidando la superiorità delle norme di Bruxelles, anche sulle Costituzioni nazionali.

Qual è il pedigree dei fondatori della CGUE?

Nel 1950, mentre l'Europa è agli albori, Jean Monnet non sa bene cosa fare del suo aspetto giuridico. Il «padre dell'Europa» ha bisogno di un consigliere. È allora che fa appello a un certo Maurice Lagrange. Nelle sue Memorie, Monnet ne traccia un ritratto lusinghiero, descrivendolo come parte «della stirpe» dei grandi magistrati di Francia. Ma qual è la realtà? Nominato al Consiglio di Stato prima della Seconda Guerra Mondiale, Lagrange si unisce di buon grado a Vichy. Ammiratore di Pétain, gli viene affidata una missione particolare: ordinare l'attuazione dello statuto degli ebrei e l'epurazione della funzione pubblica. Desidera inoltre che anche la più piccola «dattilografa della prefettura pagata a giornata» venga allontanata... Questo la dice lunga sull'antisemitismo che lo anima. Alla Liberazione, mente senza scrupoli, sfugge alle maglie della rete, per poi ritrovarsi più tardi nell'ufficio di Jean Monnet a lavorare sulla giustizia europea. Lagrange è ben lungi dall'essere un caso isolato.

Il tedesco Karl Roemer contribuisce allo sfruttamento della Francia da parte dei nazisti prima di finire alla Corte. L'Europa dei primi tempi ha affidato i propri interessi a individui che non avevano nulla a che fare con essa. Robert Lecourt, presidente della Corte di giustizia europea dal 1967 al 1976, definiva la costruzione europea una «rivoluzione senza violenza».

L'Unione europea ha consacrato la vittoria del diritto sulla politica?

Assolutamente sì. Ma si tratta meno di una consacrazione che di una strategia. All'epoca, l'incubo degli eurofili come Robert Lecourt aveva un nome: Charles de Gaulle. Vedevano in lui il grande avversario, paladino della sovranità popolare e della prova di forza. Un uomo capace di dire no, di tracciare la propria strada nonostante le ingiunzioni morali.

Cosa hanno fatto gli architetti dell'Europa?

Hanno concepito un sistema bloccato dal diritto, dalla sua grammatica oscura e dalle sue regole invasive per impedire a chiunque di uscire dai ranghi. È questa la storia che racconto, con biografie e aneddoti a sostegno: come una schiera di tecnocrati, provenienti dagli stessi ambienti, che condividono la stessa ideologia mondialista, dotati di retribuzioni faraoniche, hanno creato un ecosistema fondato sul diritto. Storia di come si è conquistato il potere senza dirlo, attraverso decisioni impastate in un neolingua da specialisti. Si tratta di un vero e proprio colpo di Stato di diritto che i nostri politici spesso non hanno visto – o non hanno voluto vedere. Hanno lasciato correre, anche a costo di lasciare la Francia sotto tutela, incapace di aiutare i propri agricoltori senza ricevere uno schiaffo da Bruxelles.

Eppure la Francia ha costituito a lungo una forza di resistenza...

Nel 1965, de Gaulle si erge contro il branco. Mentre Walter Hallstein sogna – già! – di una Costituzione e di uno Stato federale europei, il generale ordina al suo governo di rompere ogni contatto con le istituzioni. Il problema è che gli strateghi europei, sbalorditi dalla tattica de Gaulle, affilano immediatamente i coltelli per contrastare l'affronto. Come se i giochi di prestigio di tecnocrati anonimi valessero più delle decisioni di un presidente eletto... Parallelamente, altri resistono. Fino al 1989, il Consiglio di Stato, la più alta giurisdizione amministrativa, ritiene che la legge francese non sia subordinata ai trattati europei.

Ma allora, da dove viene il suo voltafaccia?

Dall'impulso del suo capo, Marceau Long, eurofilo da sempre, che sfrutta un oscuro caso in grado di cambiare tutto. Risultato: il Consiglio di Stato convalida la superiorità dell'Europa sulla legge votata dai rappresentanti del popolo. In parole povere, abbassa la bandiera.

Il «Frexit» è per questo una soluzione invidiabile?

Non si può dire che la Brexit abbia avuto successo in Gran Bretagna... Penso che la Brexit non sia mai realmente avvenuta. La Gran Bretagna, del resto, non è uscita dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, parente stretta dell'Europa di Maastricht... Soprattutto, un Frexit avrebbe senso solo a una condizione preliminare: ripulire lo Stato profondo. A Bruxelles, Lussemburgo come a Parigi, i crociati dell'Europa occupano posizioni strategiche, pronti a bloccare qualsiasi messa in discussione del sistema. Ricordiamo questo monito biblico: «Nessun servitore può servire due padroni. O odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro». Bisogna ritrovare uomini che servano la Francia e solo la Francia, capaci di andare al fronte con la bandiera tricolore a tracolla. Solo allora, il resto seguirà.